

Rivista quadrimestrale online (febbraio, giugno, ottobre) sui temi di lavoro, ambiente, sicurezza sul lavoro e cultura

VITA

Renzo Lavizzari

Siamo chiamati a fare i conti con la perdita continua di vite umane che in questi ultimi mesi ha subito un'accelerazione. Mi riferisco agli incidenti come nel caso della funivia di Mottarone a causa di una gestione irresponsabile degli impianti. La conseguenza è di 14 morti, turisti con la sola colpa di godere di un bel panorama in una giornata di sole. E faccio riferimento ai numerosi infortuni sul lavoro che si sono ancora una volta verificati in diverse parti d'Italia. Nel primo quadrimestre del 2021 sono state 306 le denunce di infortunio mortale registrate dall'INAIL con un aumento del 9,3 % rispetto all'anno precedente e 171.870 sono stati gli infortuni denunciati nei primi 4 mesi del 2021 con un calo dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2020. Ma ancora decine di morti tra maggio e inizio di giugno. Tra i tanti infortuni mortali ha molto colpito l'opinione pubblica quello occorso a Luana D'Orazio, giovane madre di 22 anni, rimasta intrappolata in un orditoio di una fabbrica tessile in provincia di Prato, dove vi lavorava da circa un anno. Diverse le letture e i commenti sui media anche di persone autorevoli, come ad esempio Michela Marzano su Repubblica, Bruno Giordano su Avvenire, Angelo Colombini con i vari pronunciamenti della CISL nazionale. Insieme allo sdegno, al dolore, alla protesta si sono moltiplicate le proposte e le indicazioni. A mio parere non vi è insufficienza di norme di sicurezza, ma

piuttosto vi è carenza di prassi quotidiane che vedano responsabilmente impegnati imprenditori, lavoratori e i consulenti in sicurezza e salute. Le valutazioni del rischio "dicono" che oggettivamente l'utilizzo dei macchinari costituisce un alto livello di potenziale danno ai lavoratori. Occorre una reale ed effettiva gestione della problematica, che preveda l'impegno di personale in tali attività solo dopo un attento periodo di accompagnamento e addestramento formativo sulla macchina, con la relativa certificazione finale di apprendimento. Occorre perseguire varie forme di controllo (parola chiave), da quello prettamente tecnico (revisione e manutenzione) realizzato con frequenza e periodicità concordate, a quello più gestionale, rivolto alla verifica delle corrette condizioni di esercizio. Tutte queste attività devono essere realizzate all'interno di ogni azienda con il concorso responsabile delle varie componenti, con serietà e responsabilità, nonostante la polverizzazione delle Aziende in Italia. I controlli da parte dei Tecnici delle Aziende sanitarie, degli Ispettori del lavoro sono sicuramente importanti e da potenziare ma non possono adempiere all'immane compito di vigilanza e risolvere tutte le problematiche. Tra i vari elementi che dovranno essere implementati vi è, secondo me, il rendere obbligatoria la formazione di base e periodica del datore di lavoro (effettivo) per la sicurezza, inclusi i soci lavoratori dell'azienda, la verifica

dei procedimenti penali e civili anche nei confronti dei consulenti sicurezza e salute sul lavoro, per sottolineare l'importanza di queste figure aziendali nei processi di gestione della sicurezza, e in alcuni casi la loro decisività, che è correlata alla verifica del loro livello di qualità. Non si dimentichi che in Italia è in vigore dal 2008 il Decreto Legislativo 81/2008, che ha integrato e sostituito il Decreto Legislativo 626/1994. Le mie non sono evidentemente riflessioni e indicazioni esaustive; certamente nascono dall'esperienza acquisita in alcuni decenni presso una variegata tipologia di aziende. Si vorrebbe aprire un confronto e una discussione su questo tema sia nella Redazione che tra i lettori. Vita, non morte o danni permanenti a causa del lavoro! In questo numero vengono ospitati oltre alla Sezione Infortuni sul lavoro anche il tema della relazione tra Covid-19 e ambiente, il resoconto di un incontro con 2 giovani rappresentanti di *Fridays for future* insieme alle Sezioni dedicate al *Lavoro* e *Letture suggerite*. Nel mese di giugno, quando scriviamo, si registra in Italia un netto miglioramento in relazione ai contagi da Covid. Si aprono nuovi spunti positivi, l'economia riparte, la speranza si accende. La vita chiede di essere vissuta.

INDICE

EDITORIALE

Renzo Lavizzari 1

COVID-19 E AMBIENTE

Note introduttive, *Redazione* 3

Pandemia ed emergenza ambientale, *Marco Locati* 4

Dalla Rassegna stampa:

L'emergenza climatica è un tema di giustizia sociale, *Peter Turkson e Nigel Topping* 5

La lezione di Covid-19 sul clima, *Simona Re* 7

FRIDAYS FOR FUTURE

Incontro con Amalia Fumagalli ed Emma Longoni, *Redazione* 9

LA VIGNETTA

"PAROSSISMO DEL VULCANO", *Cristina Biassoni* 13

IL GRANDANGOLO

"Sentiero trovato", *Ester Mirabile* 14

LAVORO

Vaccini contro tutti i virus: Non c'è solo il Covid-19, *Stefano Degortes* 15

INFORTUNI SUL LAVORO NEL 2020 E OGGI

Covid-19 e infortuni sul lavoro, *Michele Villa e Stefania Villae* 17

Infortuni: governo e politica quale impegno? *Angelo Colombini* 19

LETTURE SUGGERITE

Quelli della Birreria Finisterre, *Redazione*

Figlie dell'Africa, *recensione di Daniela Casonato* 20

COLOPHONE



DIRETTORE RESPONSABILE

Renzo Lavizzari

REDAZIONE

Renzo Lavizzari, Marco Locati,
Stefano Degortes, Aurora Sironi,
Michele Villa

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Daniela Casonato

FOTOGRAFIE

Archivi Quaderni Flash

PROGETTO GRAFICO

Pierangelo Pogliani

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Giovannone, Emmanuele Massagli,
Alvise Petazzi, Paolo Trucco, Paolo Vestrucci,
Rocco Vitale

quaderniflash@gmail.com

Via Silvio Pellico, 18 - Seveso (MB)

Tel 0362 541916

Fax 0362 526305

Tutti i numeri della Rivista
sono consultabili sul sito

www.quaderniflash.it

Certificazione del
Tribunale di Monza 21/06/2007.
Iscrizione n° 1885 Periodici
Proprietà: Associazione Culturale
per il Lavoro e la Prevenzione

Cultura, Sicurezza sul lavoro, Ambiente, Qualità della vita e sul lavoro, Diritto e Giustizia, Semplificazione normativa e amministrativa, Economia sociale, Cultura del lavoro, Responsabilità sociale delle imprese, Rete tra diverse realtà culturali sociali ed economiche, Storie delle persone al lavoro, Letture e Recensioni, Notizie in breve, ecc. sono tra i principali temi trattati e raccolti in sezioni all'interno della Rivista.

COVID-19 e ambiente

NOTE INTRODUTTIVE COVID-19 E AMBIENTE

A cura della Redazione

Mentre in Italia in questi giorni di giugno 2021 il fenomeno dei contagi e delle morti da Covid sta riducendosi in termini drastici, se guardiamo al mondo la pandemia sta ancora spadroneggiando. Il nesso Covid e ambiente è quindi quanto mai attuale. Le due sfide rimangono aperte e di grande portata. La Redazione ritiene utile porre all'attenzione alcuni riferimenti di link a interventi e documenti presenti sulla rete per ulteriori approfondimenti sul tema. Consapevoli che ciò che qui indichiamo non è esaustivo.

<https://corporate.enel.it/it/storie/a/2020/04/sostenibilita-ambientale>

<https://www.tuttoambiente.it/news/covid-19-impatti-ambiente-e-clima-agenzia-europea/>

<https://www.snpambiente.it/2020/03/07/la-lezione-di-covid-19-sul-clima/>

<https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Biden-firma-i-primi-decreti-coronavirus-clima-e-immigrazione-3e50c9d8-e3a6-4e5b-868d-5b084dd78126.html>

<https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2020-11/covid-clima-livelli-gas-serra-mondo-pandemia-aria-europa.html>

<https://www.agi.it/scienza/news/2020-12-15/cnr-covid-cambiamenti-climatici-10681354/>

https://www.ilsole24ore.com/art/emergenza-ambiente-e-pandemia-difficile-equazione-risolvere-ADoPOBK?refresh_ce=1

<https://asvis.it/notizie/2-8801/inquinamento-atmosferico-pm10-il-2020-peggio-del-2019-nonostante-il-lockdown>

<https://asvis.it/notizie/2-8807/unep-le-migliori-tecniche-per-ridurre-linquinamento-da-plastica-nelle-acque>

[https://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196\(20\)30272-2/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196(20)30272-2/fulltext)

COVID-19 e ambiente

PANDEMIA DA COVID-19 ED EMERGENZA AMBIENTALE

Breve riflessione sulla relazione tra le due emergenze

Marco Locati

Siamo tutti proiettati in una corsa contro il tempo verso la soluzione di questa pandemia da Covid-19.

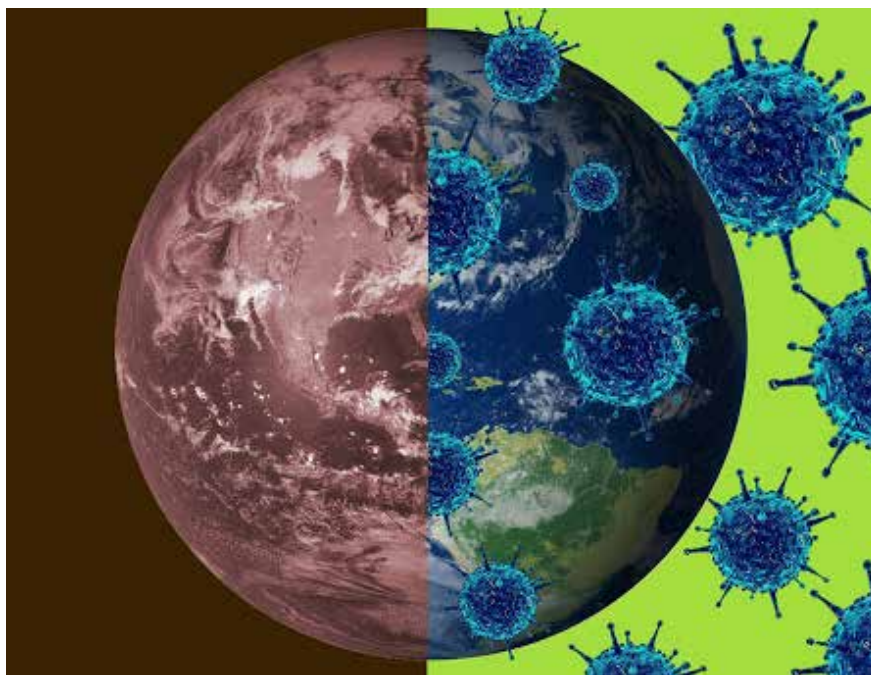
E' necessario trovare una via di fuga da una catastrofe che ci ha colpito e ci attanaglia da troppo tempo. Ci ha toccato così nel profondo, così da vicino, così intimamente e democraticamente, nelle relazioni soprattutto, ridotte a rapporti a distanza, che non si vede l'ora di uscirne il più presto possibile.

Siamo convinti che risolta questa emergenza tutto sarà come prima: la parola d'ordine è il ritorno alla normalità. Desideriamo riprendere le attività come sempre le abbiamo svolte, con quel ritmo frenetico di movimento e di relazioni, verso quella ripresa della crescita economica, bruscamente interrotta, a cui tutti tendiamo. Ci siamo quasi dimenticati che già prima di questa emergenza, tutti quanti ci stavamo accorgendo, chi più chi meno, di essere nel pieno di «un'emergenza globale»: quella del cambiamento climatico.

Quindi stiamo vivendo due emergenze globali e così devastanti contemporaneamente. Nascono domande: potrebbero essere troppe per una sola umanità? Risolvendo o contenendo la pandemia potremo tornare a quel modello di normalità al quale ci siamo abituati?

Si impone necessariamente un'analisi circa la possibile relazione tra questi due fenomeni, partendo dal quesito: esiste una connessione tra cambiamento climatico e pandemie? Numerosi gli studi che lo affermano. In sintesi, l'emigrazione di specie selvatiche derivante dalla contrazione dei rispettivi habitat – anche per effetto del cambiamento climatico – accresce la probabilità di salto di agenti patogeni verso specie mai incontratesi prima, fino ad arrivare all'uomo.

Dunque, il contrasto al cambiamento climatico entra a pieno titolo anche nelle azioni volte a prevenire i rischi di nuove pandemie. Le due emergenze sono strettamente legate, o meglio la pandemia nasce proprio dall'emergenza ambientale, dalla mancata cura del nostro pianeta.



Eppure, con la crisi da Covid-19 che morde, l'emergenza climatica potrebbe passare in secondo piano e se ciò avvenisse, sarebbe un azzardo.

E' significativa la lezione che ci consegna la storia dell'attuale pandemia. Questa, infatti, non nasce dal nulla e non giunge inattesa. La natura ha fatto diverse prove generali prima di sferrare l'attacco decisivo. Leggendo in letteratura, si scopre che tra il 1980 e il 2013 ci sono state circa 12mila epidemie che hanno colpito 44 milioni di persone. Il rischio di pandemie planetarie è entrato in numerosi studi internazionali ma è sempre rimasto fuori dalle politiche economiche globali.

Abbiamo ignorato queste analisi e al manifestarsi della pandemia da Covid-19 non ne abbiamo riconosciuto subito la gravità. Di fronte ad un cambiamento epocale abbiamo ignorato, negato, minimizzato, esorcizzato, esitato per timore degli effetti. Solo quando ogni altra opzione appare inutile, ci affanniamo a contrastare tardivamente.

Si tratta di una sequenza ben presente

nella grande banca dati della storia.

L'auspicio è che l'attuale sofferenza aiuti a riconoscere l'emergenza climatica, pur nell'urgenza di affrontare i danni che la pandemia sta procurando a tutta la società. L'obbligo è quello di promuovere un rapido e profondo ribilanciamento di valori, necessario a risolvere la tripla sfida dinanzi a noi (crisi, pandemia e clima). Futuro, tempo, merito, equilibrio sociale, sviluppo sostenibile, solidarietà, sono categorie che devono trovare posto accanto a quelle che, pur meritevoli, hanno fin qui saturato e distorto tutto lo spazio disponibile. Non la ricerca di una normalità, quindi, ma l'immaginazione e la costruzione di un futuro diverso, profondamente diverso e innovativo per la vita di ciascuno, dosando quello che già sappiamo con quello che dobbiamo ancora imparare.

La speranza è che ci sia una risposta rapida, efficace e solidale da parte degli Organismi nazionali e sovranazionali per affrontare tutte e tre le emergenze, inserendole nel binario della quarta rivoluzione industriale.

COVID-19 e ambiente

L'EMERGENZA CLIMATICA È UN TEMA DI GIUSTIZIA SOCIALE

di Peter Turkson * e Nigel Topping**



Le molteplici crisi che ci troviamo ad affrontare - sanitarie, economiche, ambientali, sociali - sono anche un'opportunità per creare nuovi sistemi che proteggano i nostri fratelli e sorelle più vulnerabili

Il mondo sta lavorando più che mai per affrontare l'emergenza climatica, con alcune delle più grandi città e regioni del pianeta e di imprese grandi e piccole impegnate ad eliminare le emissioni di carbonio entro la metà del secolo o prima, facendo di questa azione una parte fondamentale della loro ripresa dagli impatti devastanti della pandemia sulla nostra salute, sui nostri mezzi di sussistenza e sul nostro senso di sicurezza. Mentre la corsa verso un'economia a zero emissioni acquista via via slancio, aumentano anche gli effetti del cambiamento climatico, della deforestazione e dell'inquinamento. Dagli incendi in Australia, Siberia e Stati Uniti, al crescente rischio, mentre invadiamo la natura, di contrarre virus zoonotici come Covid-19, non si tratta più di minacce future, ma di una crisi chiara e presente. Il

grido della terra e dei poveri sollecita più che mai a interventi urgenti. Per questo motivo la presidenza britannica della Cop26, l'Onu e la Francia hanno ospitato il 12 dicembre (2020 ndr), in occasione del quinquennale dell'accordo di Parigi, un vertice virtuale di alto livello per il raggiungimento degli obiettivi climatici, al fine di fornire una piattaforma per annunciare nuovi contributi più ambiziosi, determinati a livello nazionale, e strategie a lungo termine per raggiungere lo zero netto di emissioni; così come nuovi impegni di finanziamento per la lotta a favore del clima e i connessi piani di adattamento. Nel suo recente discorso all'Assemblea generale dell'Onu, Papa Francesco ha detto che ci troviamo di fronte a una scelta tra due strade. Il modo in cui i governi e le imprese scelgono di riprendersi da Covid-19 e dal collasso economico potrebbe accelerare la nostra trasformazione in un mondo in cui tutti possano sperimentare la dignità e la sicurezza che meritano, o condurci a un aumento del rischio di inondazioni, caldo, siccità, malattie, dis-

guaglianza e povertà - tutte conseguenze della nostra crisi ambientale. Nella sua enciclica *Laudato Si'*, Papa Francesco ha detto che dobbiamo sostituire i combustibili fossili «senza indugio». E come dicono chiaramente gli scienziati e i medici, il miglior futuro possibile, con zero emissioni molto prima della metà del secolo, creerà e garantirà più posti di lavoro e mezzi di sussistenza, ci renderà più sani e costruirà la nostra resistenza a shock futuri simili a questa pandemia. In America Latina, ad esempio, secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro e la Banca Interamericana di Sviluppo, i cambiamenti per ridurre le emissioni inquinanti derivanti dal modo in cui produciamo e consumiamo i beni - soprattutto nel settore alimentare e agricolo - potrebbero creare 15 milioni di posti di lavoro in più entro il 2030 rispetto al consueto business as usual. Allo stesso modo, secondo il World Economic Forum, le operazioni orientate a proteggere e ripristinare la natura in tutto il mondo potrebbero generare 395 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2030. Le molteplici

COVID-19 e ambiente

crisi che ci troviamo ad affrontare — sanitarie, economiche, ambientali, sociali — sono anche un'opportunità per creare nuovi sistemi che proteggano i nostri fratelli e sorelle più vulnerabili. Abbiamo la responsabilità di dimostrare che vogliamo perseguire un futuro più sano, più pulito e più sicuro. Se quest'anno i governi e le imprese daranno priorità alla salute pubblica e planetaria, prepareranno il terreno per un obiettivo ancora più grande nell'ottica del bene comune, in vista del summit sul clima Cop26 dell'Onu che si terrà a Glasgow e Milano nel novembre 2021. Questo è ciò che l'Accordo di Parigi del 2015 ha richiesto, fissando un obiettivo a lungo termine per limitare il riscaldamento a 1,5 gradi Celsius, e un meccanismo attraverso il quale i Paesi potrebbero fornire il loro contributo a tale scopo. Il Regno Unito sta dimostrando una grande leadership in questo campo con la sua «rivoluzione industriale verde», che prevede la fine delle vendite di auto a benzina e diesel entro il 2030.

Nella corsa alla ricerca di soluzioni alla crisi climatica, sono necessari i doni e i talenti di tutti. Il progetto di proteggere la nostra casa comune richiede sicuramente la leadership dei governi, ma parla anche al cuore di ciò che i cristiani e gli altri credenti hanno di più caro. Affrontare il cambiamento climatico protegge le persone e i luoghi che amiamo. È un modo per onorare il nostro Creatore curando il creato e tutti coloro che lo condividono. La catechesi settimanale di Papa Francesco sulla «Guarigione del mondo» ci ha offerto nuove riflessioni sulle crisi sociali e ambientali comuni. La Santa Sede ha lanciato un Anno della Laudato Si' che si trasformerà in un piano settennale della Laudato Si' e che riunirà milioni di cattolici in tutto il mondo chiamati ad agire. La Commissione Covid-19 della Santa Sede sta guidando la riflessione sui modi in cui dobbiamo cambiare. Lo Stato della Città del Vaticano sta facendo passi concreti per rendere più verde la gestione del Vaticano. La Santa Sede sta convocando amministratori delegati per l'energia e investitori per discutere dei modi in cui possono contribuire. Questo perché, mentre assumere gli impegni è un primo passo cruciale, e necessario, verso la nostra trasformazione verso un'economia a zero emissioni di carbonio, la sfida che inizia ora, e nel prossimo decennio, sarà quella di apportare i cambiamenti necessari per adempiere a tali impegni. In questo contesto, la campagna delle Nazioni Unite «Race to Zero» invita i governi locali, le imprese e altri soggetti a impegnarsi a zero emissioni entro il 2040, e a sostenere



questi obiettivi con chiari piani d'azione. Impegni delle imprese e delle istituzioni per la corsa alle zero emissioni coprono ora un terzo della popolazione globale e la metà del Pil. Gli individui hanno un ruolo enorme da svolgere attraverso le loro azioni — come volare di meno, pedalare di più e mangiare più cibo locale e vegetale dove possibile —. Tutto ciò ha un impatto positivo sulla nostra salute e sul pianeta. Questo integra, ma non sostituisce, il ruolo essenziale dei governi che devono anche rispettare gli impegni presi a Parigi.

Al centro dei nostri sforzi deve esserci la giustizia climatica, prendersi cura di coloro che hanno contribuito meno al cambiamento climatico ma che ne soffrono di più. Si tratta di una questione di giustizia profondamente radicata che richiede anche azioni urgenti per contenere l'inquinamento da carbonio, a cominciare dai Paesi e dalle imprese più responsabili. I nostri sforzi devono essere incentrati anche sul sostegno, anche finanziario, ai più vulnerabili per costruire la resilienza e adattarsi alle perturbazioni climatiche che stanno già vivendo.

La pandemia ci ha dimostrato che il mondo è forte solo quanto lo sono i più

vulnerabili tra noi, e che è più facile, più sicuro e meno costoso prevenire i disastri piuttosto che reagire. Lo stesso vale per l'azione per il clima; la transizione verso nuovi posti di lavoro e industrie non può lasciare indietro le persone. Papa Francesco ha affermato molto chiaramente che affrontare il cambiamento climatico non riguarda solo l'ambiente, ma anche la giustizia sociale e la nostra salute fisica e spirituale. Con la sua leadership, e lavorando in collaborazione con le nazioni impegnate, possiamo rendere il nostro futuro più sostenibile, inclusivo, sano e giusto.

**Cardinale, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale*

***UK High Level Climate Action Champion*

Fonte:
Corriere della Sera,
20 dicembre 2020

COVID-19 e ambiente

LA LEZIONE DI COVID-19 SUL CLIMA

di Simona Re

Intervento pubblicato a cura del Sistema nazionale per la protezione ambientale

Clima e salute viaggiano in tandem. I cambiamenti climatici, la sovrappopolazione, l'impatto sugli habitat e il commercio di specie selvatiche sono importanti cause dell'aumento nell'insorgenza di epidemie. Spiegando l'origine dell'epidemia di Covid-19, analizziamo qui il più generale legame tra epidemie, cambiamento climatico e biodiversità.

La giornalista scientifica **Simona Re** argomenta la connessione che può esserci fra l'epidemia in corso di coronavirus ed il cambiamento climatico.

“Cos'ha a che fare un'epidemia con il clima? I virus causano il cambiamento climatico? No, e falso è il contrario. Forse. Come ben afferma su **Agi Giovanni Maga**, direttore dell'Istituto di Genetica molecolare del CNR-IGM di Pavia, per spiegare la maggior frequenza delle epidemie negli ultimi decenni «I fattori coinvolti sono molteplici: cambiamenti climatici che modificano l'habitat dei vettori animali di questi virus, l'intrusione umana in un numero di ecosistemi vergini sempre maggiore, la sovrappopolazione, la frequenza e rapidità di spostamenti delle persone». Mettiamo allora a confronto tre grandi attori: le epidemie, i cambiamenti climatici e la biodiversità.

COME NASCE UN'EPIDEMIA

L'epidemia è la rapida diffusione di una malattia in un territorio più o meno vasto. Nell'antichità le cause venivano attribuite all'azione divina, all'aria malsana e all'influenza degli astri. A sfatare questi miti fu la scoperta di batteri e virus patogeni in grado di provocare infezioni e di “spostarsi” da un individuo all'altro. Gli episodi degli ultimi anni come la diffusione di SARS, MERS e influenza aviaria ci insegnano ancora qualcosa di nuovo, mostrandoci che **la sovrappopolazione e la crescente frequenza e rapidità dei nostri spostamenti sono fattori di rischio per lo scatenarsi di un'epidemia**. A piccola scala, è lo stesso significato che ritroviamo nelle misure messe in atto dall'Italia per il contenimento della Covid-19. Pensiamo alla chiusura momentanea di scuole

e università, e alla sospensione di manifestazioni ed eventi in alcune regioni per evitare l'affollamento. Sul ruolo degli spostamenti, in linea ancora con le cause, è negli aeroporti che si sono intensificati all'inizio gli sforzi dei controlli per contenere la diffusione del nuovo coronavirus nel Paese.

Per quanto riguarda l'origine della Covid-19, causata dal virus SARS-CoV-2, al momento il primo focolaio viene individuato in un mercato alimentare di Wuhan, nella provincia cinese di Hubei, in cui si vendevano animali d'allevamento e selvatici. Tra i possibili vettori si sono indicati i serpenti, poi i pipistrelli e a seguire i pangolini. A questo proposito, SARS-CoV-2 è solo il più recente dei casi di virus patogeni trasmessi da un animale selvatico. Lo stesso è avvenuto ad esempio per SARS, influenza aviaria, ebola e HIV, rispettivamente attraverso la civetta delle palme, i dromedari e i primati. A favorire lo spillover o “salto di specie”, e quindi il passaggio e l'adattamento nell'uomo, è stato questa volta lo stretto contatto con animali selvatici, vivi e morti, all'interno di un mercato cinese. La colpa è dunque degli animali? No. Tanto per cambiare, si fa per dire, la colpa è dell'uomo. Infatti, **prelevare animali selvatici dal loro ambiente naturale e indurre artificialmente un'elevata concentrazione di individui di diverse specie esotiche in uno spazio limitato crea le condizioni ideali per la trasmissione di zoonosi**. La genesi dell'epidemia è presto fatta, dal momento che lo spillover può risultare a volte in una certa aggressività del virus nella nuova specie ospite, manifestando anche un'elevata velocità di propagazione. Ma questo esempio, purtroppo, è solo la punta dell'iceberg del genere di rischi per la salute che il nostro impatto sulla biodiversità può generare. **Al prelievo e alla commercializzazione di animali selvatici, si aggiungono i rischi derivanti dalla modifica degli habitat e le imprevedibili conseguenze del contatto dell'uomo con ecosistemi vergini**. Diversi studi dimostrano ad esempio che la deforestazione aumenta il rischio di esposizione ad agenti patogeni, come il virus Nipah, il virus Lassa, la malaria e la malattia

di Lyme, amplificandone la diffusione. Come spiega in un'ANSA la virologa Ilaria Capua, direttrice del One Health Center of Excellence dell'Università della Florida, «Tre coronavirus in meno di 20 anni un forte campanello di allarme. Sono fenomeni legati anche a cambiamenti dell'ecosistema: se l'ambiente viene stravolto, il virus si trova di fronte a ospiti nuovi.»

Simona Re, poi approfondisce l'impatto delle attività umane e gli effetti della sovrappopolazione sul clima e sulla biodiversità, per poi approdare al tema centrale, e cioè clima ed epidemie.

CLIMA ED EPIDEMIE

“Eccoci arrivati dunque alla domanda iniziale: cosa c'entrano le epidemie con il clima? C'entrano parecchio, perché condividono molte delle cause e delle soluzioni. La sovrappopolazione dell'uomo sulla Terra si associa al contempo a un'eccessiva produzione di CO₂ e a un aumentato rischio dell'insorgenza di epidemie. Lo stesso vale per i danni inflitti alla biodiversità, con conseguenze nefaste per il clima (per la ridotta capacità dei sistemi naturali di immagazzinare il carbonio) e per la nostra salute (ad esempio incorrendo in pericolosi patogeni). D'altra parte, secondo il Millennium Ecosystem Assessment, verso la metà del secolo le dimensioni della popolazione mondiale andranno stabilizzandosi. Clima e salute viaggiano in tandem. A evidenziarne il legame è il Lancet Countdown report 2019, che associa i cambiamenti climatici a un'aumentata diffusione delle patologie infettive. Prime fra tutte, febbre dengue, malaria e *Vibrio cholerae*. L'impatto del clima sulla salute è aggravato anche dalle minacce alla sicurezza alimentare (per siccità e minor resa delle colture), e dai pericoli derivanti da eventi meteorologici estremi (come le alluvioni), incendi, inquinamento atmosferico e ondate di calore. Notiamo anche che le attività antropiche che causano le emissioni possono esse stesse causare danni diretti alla nostra salute. Dai decessi prematuri per l'inquinamento atmosferico, all'aumentato rischio

COVID-19 e ambiente

cardiovascolare e di morte prematura per consumo di carne rossa, salumi e insaccati. Un esempio dell'indebolimento della nostra specie ad opera del cambiamento climatico è dato dalla riduzione, già registrata, della capacità lavorativa a livello globale. Infine, il legame tra clima e salute funziona anche al contrario. A fronte della necessaria riduzione di emissioni dal settore sanitario (4.6%), queste risultano ancora in aumento a livello globale.

Lotta al cambiamento climatico ed epidemie hanno un costo. Vale per l'impatto di Covid-19 sull'economia cinese, che pur ha beneficiato in salute della drastica riduzione delle emissioni a seguito del rallentamento di industria e trasporti per effetto della quarantena. Vale per le misure di contrasto all'impatto economico del nuovo coronavirus in Italia, a oggi oggetto di studio di autorevoli economisti. In tema di costi e co-benefici ricordiamo che, come dimostrato dal Basque Centre for Climate Change su *The Lancet* nel 2018, **il vantaggio economico dei benefici in salute derivanti da un'efficace lotta al cambiamento climatico ci consentirebbe di risparmiare migliaia di miliardi di dollari a livello globale.**

COME PROTEGGERCI DA CAMBIAMENTI CLIMATICI ED EPIDEMIE

Le emissioni di gas serra e la presenza di virus, entro limiti "fisiologici", sono entrambi fondamentali per preservare i complessi equilibri della nostra biosfera. Ma l'uomo rischia ora di tramutarsi in un virus che fa ammalare la sua stessa casa. Se non addirittura se stesso. L'aumento delle epidemie è solo uno degli effetti indiretti, eppur gravi, delle massicce emissioni e del nostro impatto sulla biodiversità. Il quadro si aggrava ulteriormente per effetto dei ritardi nell'adozione e implementazione di piani nazionali di adattamento per la salute e il cambiamento climatico. Nella fattispecie, e a titolo esemplificativo, trattasi di politiche efficaci difficilmente compatibili con un taglio di 37 miliardi di euro al settore sanitario negli ultimi 10 anni. Un circolo vizioso e complesso lega le epidemie ai cambiamenti climatici, ma molte soluzioni possono essere le stesse: fermare l'aumento delle emissioni, ridurre il nostro impatto sull'ambiente, e investire in trasformazione e adattamento, scommettendo sui co-benefici della lotta per il clima. A questo, aggiungere una buona informazione da parte dei media – migliore di quella

sulla Covid-19 –, la giusta sensibilizzazione da esperti e istituzioni, e un pizzico di sale. Sulle risorse per far fronte all'emergenza di Covid-19 in Italia, ammonta a circa 1 miliardo di euro quanto appena stanziato con specifico decreto per l'assunzione di nuovi medici e infermieri, e per aumentare le dotazioni di attrezzature. Se temiamo l'impatto del nuovo coronavirus sull'economia del Paese, laviamoci le mani e atteniamoci alle disposizioni di medici, Protezione Civile e istituzioni. Se vogliamo sconfiggere la paura delle epidemie, allora iniziamo a mangiare meno carne, ricicliamo i nostri abiti, usiamo meno l'auto, e chiediamo ai nostri politici di iniziare a parlare seriamente di mitigazione e adattamento. E laviamoci le mani. Ma ricordiamo. Non bastano le azioni individuali per contra-

stare il cambiamento climatico, senza un'efficace inversione di rotta di politici e aziende. **Non basta un sistema sanitario "fiore all'occhiello", se questo non dispone delle risorse necessarie per sopravvivere a un'emergenza. Che sia, ci auguriamo, occasione per tutti per ancora migliorare."**

Fonte:

<https://www.snpambiente.it/2020/03/07/la-lezione-di-covid-19-sul-clima/>

L'articolo integrale su Micron:

<https://www.rivistamicron.it/approfondimenti/la-lezione-di-covid-19-sul-clima/>



Fridays for future



INCONTRO CON DUE ESPONENTI DI FRIDAYS FOR FUTURE NOTE INTRODUTTIVE



Amalia Fumagalli



Emma Longoni

In data 23 febbraio 2021 alcuni componenti della Redazione di Quaderni Flash Stefano Degortes, Michele Villa, Daniela Casonato e Renzo Lavizzari - hanno incontrato **Amalia Fumagalli** ed **Emma Longoni**, 2 esponenti di **Fridays for future (FFF)**.

L'incontro / intervista si è sviluppato secondo quattro piste: i contenuti tipici del movimento di FFF con ulteriori approfondimenti; gli strumenti individuati da FFF per comunicare questi contenuti; le modalità espressive che si sono attuate nei primi 3 anni di vita del movimento, il 2018 è di fatto l'anno di partenza, a seconda delle diverse circostanze storiche, e infine la mossa, la scintilla, lo spunto che ha fatto scattare nelle 2 intervistate la passione e la voglia di impegnarsi. L'incontro si è rivelato molto interessante mettendo in evidenza da parte delle 2 esponenti una preparazione sui contenuti, un approccio non esclusivamente ecologico ambientale ma che propone un cambiamento anche degli aspetti economici e sociali, un'apertura verso chiunque è interessato ad implicarsi in una conoscenza più approfondita ed un impegno per il cambiamento climatico come la punta dell'emergenza ambientale.

Quaderni Flash in questo Numero pubblica il contenuto integrale dell'Incontro per permettere ulteriori approfondimenti sui temi affrontati.

Quaderni Flash ha da sempre dedicato interventi e contributi sui temi ambientali. Qui si ricordano i principali degli ultimi anni che sono consultabili nell'Archivio storico della Rivista cliccando qui http://www.quaderniflash.it/?page_id=433

N. 19	Referendum trivelle
N. 20	No littering
N. 25	Ambiente perchè
N. 26	da "Greta Sgarbo" a noi
N. 27	Sviluppo sostenibile, la lotta ai cambiamenti climatici
N. 28	L'acciaio può essere green, la disoccupazione black
N. 28	Disastro eco-sociale ILVA



Fridays for future

Incontro Intervista con

Fumagalli Amalia e Longoni Emma di FRIDAYS FOR FUTURE

In data 23 febbraio 2021 alcuni componenti della Redazione di Quaderni Flash Stefano Degortes, Michele Villa, Daniela Casonato e Renzo Lavizzari

hanno incontrato **Amalia Fumagalli** ed **Emma Longoni**, 2 esponenti di **Fridays for future (FFF)**. Di seguito il resoconto integrale.

PENSA GLOBALE, AGISCI LOCALE

Renzo Lavizzari: Il carattere del nostro incontro è quello di un dialogo non accademico. Nel preparare l'incontro con voi, abbiamo pensato di affrontare quattro piste: in primis, i contenuti che muovono il vostro movimento, poi lo strumento da voi scelto comunicare questi contenuti, un movimento, in seguito la modalità espressiva che avete attuato e che si è modulata nel tempo a seconda delle circostanze, e infine la mossa, la scintilla, lo spunto che ha fatto scattare in voi la passione e la voglia di impegnarvi.

Sui contenuti, inizio con il proporvi due parole chiave. La prima parola, molto usata, è *sostenibilità*. Voi cosa intendete con sostenibilità?

Emma Longoni: Come movimento FFF, intendiamo la sostenibilità non solo come sostenibilità ambientale: crediamo che una sostenibilità possa definirsi tale e possa concretizzarsi solo quando coinvolge anche gli aspetti sociale ed economico. Pensiamo che dirsi ambientalisti significhi porre attenzione a tutte le questioni sociali ed economiche in questa contemporaneità e in questo mondo. Gli aspetti ambientale, sociale ed economico sono legati intrinsecamente e indissolubilmente e per risolverne uno è necessario tener conto anche degli altri due. Ci piace che FFF non sia legato solo alle lotte ecologiste, ma sia un movimento legato fortemente alla realtà di tutti i giorni.

Renzo: negli ultimi tempi si sente molto dire che saranno le generazioni future a pagare le conseguenze di un mondo che viene ora distrutto. Ci si preoccupa di cosa si lascerà alle prossime generazioni. Anche voi condividete questa preoccupazione?

Amalia Fumagalli: sì, sicuramente. L'i-

dea del futuro che ci aspetta è stata una delle prime che ci ha spinto a scendere in piazza con FFF. Già dall'inizio ha preso la forma di uno sciopero dall'attività scolastica. Ci si chiedeva: "A cosa serve questo tipo di istruzione se non ci è garantito un futuro, dal momento che le conoscenze che ci sono adesso sul cambiamento climatico non vengono messe in pratica per garantire un futuro migliore?" Questa prospettiva è di privilegio. È proprio l'idea di equità generazionale, per cui le generazioni passate hanno una responsabilità di cui devono farsi carico su come lasceranno la Terra alla nostra generazione, e noi la abbiamo su come lasceremo la Terra alle generazioni future, ad essere preponderante e a spingerci.

Renzo: in questi mesi, FFF ha espresso con forza la parola *cambiamento*, che può assumere un significato positivo o negativo. Qual è la relazione del cambiamento con la sostenibilità? Si parla del cambio dell'attuale paradigma. Faccio un esempio: durante il 2020, milioni di persone sono state "costrette" a lavorare in smart working. Molti sociologi hanno sottolineato come il cambiamento imposto dal COVID nel giro di un mese, si sarebbe attuato a prescindere dal COVID in tempi più lunghi. Il paradigma del lavoro è stato chiamato a cambiare: si può lavorare anche da casa, non solo in ufficio. Dunque, con paradigma si intende una modalità di vivere? Come si applica al cambio della vita sociale, economica, ambientale?

Amalia: ho spesso citato l'idea di un cambio di paradigma, dove con paradigma intendo il nostro modo di pensare e comportarci, vivere la quotidianità sia a livello individuale che a livello sociale. Questi due pilastri dovrebbero es-

sere modificati in un'ottica più ecologica, rispettando i limiti delle risorse finite a livello planetario. Ovviamente, questo non vuol dire agire ideologicamente, ma pensare a ciò che è fattibile sia dal punto di vista scientifico che sociale per indirizzarsi verso un cambiamento positivo. Il problema è anche la velocità con cui avvengono questi cambiamenti: si è iniziato a parlare del cambiamento climatico circa 50 anni fa, ma solo negli ultimi 20 si è iniziato ad agire.

Emma: la crisi pandemica ha cambiato tutto e continua a cambiare tutto, ma ci dà l'opportunità di essere incisivi. Siamo messi maggiormente alla prova su tutti i punti di vista: ambientale, economico, sociale, individuale. Questo può costituire una possibilità enorme: è il periodo ancora più giusto per scendere in campo e dare quella spinta in più.

Amalia: noi usiamo uno slogan: "Non torneremo alla normalità perché la normalità era il problema": non bisogna riprendere i modelli sbagliati che ci hanno portato all'iper-sfruttamento delle risorse naturali e ai problemi che potrebbero aver contribuito all'insorgere della pandemia. Vorrei aggiungere poi una terza parola: *Giustizia climatica*. È l'idea per cui la lotta contro il cambiamento climatico non si limita a una lotta ambientale e scientifica. Ci potrebbero essere, infatti, tanti modi per risolvere la crisi climatica, ma alcuni sono più ineguali di altri, in quanto andrebbero ad accentuare le disuguaglianze che già ci sono per la crisi climatica. Le persone che più stanno subendo gli effetti disastrosi della crisi climatica sono gli stessi che meno li hanno generati (Sud del mondo, sfruttato per la manodopera a basso costo e per le risorse naturali). Queste popolazioni, oltre a subire gli ef-

Fridays for future

fetti del cambiamento climatico, si vedono anche meno preparate ad affrontarlo, per la mancanza di strumenti sociali e tecnologici e per il basso sviluppo economico. Per FFF, movimento su scala globale, che unisce tanti gruppi sociali in più di 100 paesi del mondo, il tema della giustizia climatica è importantissimo.

Emma: rispetto a questo tema, si può richiamare la sostenibilità: una giustizia climatica è anche una giustizia sociale ed economica. Io vorrei aggiungere una quarta parola, *partecipazione*. Uno dei punti più importanti del nostro manifesto è il fatto di essere un movimento politico: ogni azione che portiamo avanti (da cosa mangiamo, a cosa facciamo tutti i giorni) è anche politica. Siamo però apartitici, non abbiamo un partito di riferimento. Siamo più aperti possibile ad accogliere chiunque, perché crediamo che la crisi climatica sia l'emergenza più importante da affrontare, da risolvere al più presto e con tutti gli strumenti possibili. È importante coinvolgere più persone possibili, bisogna prendere il meglio da tutte le idee e tutte le posizioni. Occorre creare uno sforzo quanto più possibile globale.

Renzo: a novembre del 2021, a Glasgow e a Milano, ci sarà un incontro sui cambiamenti climatici. La relazione che c'è tra la persona e la natura è una relazione importante: l'uomo non ne è padrone, ma spesso si comporta così. La natura, evidenza dell'ambiente, come è vista dalla percezione soggettiva? Nella storia, è molto cambiata la modalità con cui l'uomo si è avvicinato alla natura. Voi cosa pensate?

Amalia: sicuramente la nostra visione è segnata dagli occhi con cui guardiamo il mondo, ma, soprattutto nel mondo occidentale, l'uomo ha assunto una figura di padrone degli esseri viventi e della natura (si pensi alla modifica del territorio). L'uomo è al centro: ma in questo caso di una piramide, non di un cerchio.

Emma: nel mondo occidentale, Italia compresa, non c'è un'educazione all'ecologismo e all'ambientalismo fin da piccoli. Noi siamo abituati a vedere tutto in modo piramidale. Questa concezione è tossica e ne vediamo i risultati adesso. È necessario cambiare paradigma: occorre lavorare dalle scuole. Un bambino deve essere educato fin da piccolo a un rapporto di parità con ciò con cui entra in contatto, sia un altro individuo o la realtà in senso lato e quindi l'ambiente.

Amalia: Soprattutto nelle zone urbanizzate, come la nostra, si è persa questa

idea del contatto con la natura. I ragazzi, io stessa fino a poco tempo fa, non sono più abituati ad essere esposti all'ambiente naturale, perché la dimensione urbana diventa prevalente. Questo non aiuta a sentire il pericolo del cambiamento climatico. Ad eccezione del caldo e dell'esonazione di Seveso e Lambro, in città non ci sono avvisaglie del cambiamento climatico.

Emma: non ci sono avvisaglie: proprio questo non aiuta a reclutare e non convince le persone più grandi. Molti giovani sentono che viene loro rubato il futuro, che l'emergenza climatica è un'urgenza, come ha detto Greta all'ONU. Le generazioni più avanzate, invece, pensano che ci sia tempo. È un problema a livello di coinvolgimento: quando non ha coinvolgimento emotivo, l'uomo è restio a prendere sul serio i problemi.

Renzo: più si diffonde una consapevolezza, più si costituisce un movimento di opinione pubblica, capace di influenzare la politica. FFF è quindi un movimento politico, non partitico. Che relazione c'è tra il vostro movimento e la nascita del movimento ambientalista 50 anni fa, tra voi e le associazioni come Lega Ambiente, WWF?

Amalia: con queste due forze c'è sempre stata la volontà di essere in continuità, ma non troppo. FFF è fatta da istanze diverse, da persone diverse, con età e background differenti. Sicuramente a livello territoriale e nazionale c'è piena collaborazione quando bisogna fare fronte comune su determinati obiettivi. Anche a livello locale, Lega Ambiente Monza e FFF Monza promuovono attività insieme: più si riesce a fare cassa di risonanza, meglio è.

Emma: ognuno ha la propria identità, con differenze anche nella percezione dell'emergenza. FFF è molto più globale. Ognuno si muove nel suo piccolo, con lo scopo di arrivare al grande e al cambiamento radicale.

Renzo: qual è la vostra modalità espressiva? Come l'avete modulata in questi primi tre anni? Con quali forme?

Amalia: l'idea cardine di FFF è di protestare contro l'inazione dei governi e della società contro i cambiamenti climatici, ascoltando la scienza. Noi non vogliamo sostituirci agli scienziati e ai decisori politici: le soluzioni già ci sono, vanno messe in pratica. In particolare a Monza, si scendeva in piazza ogni venerdì per fare assemblee, non solo con carattere di sciopero, ma anche autoformativo, per informarsi insieme sui temi del cambiamento climatico. Oltre

alla sensibilizzazione delle persone, tramite gli scioperi sul tema del cambiamento climatico, è nata una linea di dialogo e apertura con tutte le forze sociali e istituzionali. In 7 comuni della Brianza, siamo riusciti a far approvare una dichiarazione dell'emergenza climatica: si tratta di un documento non vincolante e soltanto prescrittivo, approvato dal Consiglio Comunale, che impegna ad agire entro certi periodi sulle tematiche per contrastare il cambiamento climatico. Questa è stata la modalità che ha caratterizzato il primo anno di attivismo, per muoversi di pari passo con la politica e non limitarsi ai discorsi in piazza. Ora questa attività di dialogo ha avuto una battuta d'arresto con il COVID e dal 2020 ci siamo spostati sui social.

Emma: ora che non si può scendere in piazza, è diventata preponderante la questione della formazione sui social. Tramite le pagine Instagram di FFF Monza e FFF Brianza, pubblichiamo contenuti per approfondire tematiche locali, legate al territorio. Inoltre, abbiamo lanciato un progetto, che si collega alla necessità di prestare attenzione alle questioni sociali ed economiche: "SostieniBrianza". È una mappatura delle realtà che noi riteniamo sostenibili all'interno della nostra provincia. Queste realtà vengono scelte da noi sulla base di alcuni criteri semplici, come il packaging sostenibile, i prodotti a km zero. Si tratta di un progetto molto concreto: possiamo sostenere quelle realtà che vediamo attinenti rispetto alla nostra etica ambientalista.

Renzo: Avete un orizzonte ampio, ma vi sta a cuore anche un'azione capillare. La decisione che traspare fa capire che credete nell'impatto con la vita quotidiana. Universalità e capillarità.

Amalia: Uno dei nostri slogan è proprio: "Pensa globale, agisci locale". Non ha senso riempirsi di discorsi in piazza su grandi tematiche, senza provare a risolverle in un territorio che ha tante difficoltà ambientali. Questo dà una grande concretezza al nostro agire.

Emma: noi siamo un movimento utopista: dire che la crisi climatica va risolta e bisogna farlo subito, che ci sono soluzioni e che possiamo farcela insieme, è utopista. Per noi essere utopisti non vuol dire essere astratti, ma far in modo di proporre idee che portino cambiamenti.

Stefano Degortes: siete insomma sognatori concreti. Quello che ci avete raccontato è molto interessante, condivisibile. Vi porto le mie riflessioni. Qual-

Fridays for future

che tempo fa, anche su Quaderni Flash, si discuteva sull'ex ILVA di Taranto: io evidenziavo come ci si fosse trovati di fronte a una grande dicotomia, a una scelta tra il lavoro e la salute. Mi sembra che questo coincida abbastanza con il vostro discorso: il problema non è solo ambientale, ma ha riflessi anche sociali ed economici, per questo bisogna trovare una mediana. Se si pensa a una soluzione troppo radicale, probabilmente il contraccolpo a breve termine sarebbe eccessivo in termini sociali. Quello che voi proponete non ha carattere ideologico, ma ha un risvolto scientifico. Ora, che si parla tanto di vaccini, mi chiedo quali siano i margini di libertà della scienza in questo sistema sociale, anche a fronte del fatto che circa l'85% dei vaccini sta arrivando al 15% della popolazione globale. Chiaramente tutto ciò che facciamo ha un riflesso politico e un movimento come il vostro deve avere un risvolto politico. Nel vostro agire locale, come potete condizionare in modo pressante le realtà a livello globale? L'ultima riflessione che porto è legata alla mia attività di formatore. All'inizio sembrava che questo movimento avesse una adesione importante, anche tra gli insegnanti. A qualche anno di distanza, però, mi sembra che non ci siano grandi azioni a livello globale.

Emma: il nostro ultimissimo slogan è infatti: "No more empty promises", non più promesse vane. FFF è nato per portare all'attenzione il tema del cambiamento climatico, che nessuno trattava. Ora è tutto un pò cambiato, anche a livello di portata mediatica: FFF è stato una bomba, un'onda. Tutti i leader hanno parlato di cambiamento climatico, ma a distanza di 3 anni ci sono state solo promesse vane. Non c'è stato un interessamento molto concreto. Anche adesso: si pensa prima a risolvere il problema del COVID e poi dell'ambiente, ma nessuno comprende che le due problematiche sono molto legate tra di loro. (vedi altri contributi relazione Covid19 e ambiente su questo numero della Rivista, Ndr). Per quanto riguarda l'aspetto dell'ILVA, fuoriesce una dicotomia tra ambiente, economia e società. È il segno del fatto che questi tre aspetti non sono vissuti come aspetti su cui lavorare in maniera collaborativa. Il nostro sistema ambientale è tossico perché ci costringe a scegliere alcuni aspetti prima di altri. È vero che ci sono delle priorità, ma quando si tratta di cambiamenti profondi, bisogna imparare a ragionare a 360 gradi.

Amalia: all'inizio FFF ha avuto un gran-



de supporto, anche perché la modalità dello sciopero e del saltare un giorno di scuola non era così tanto provocatoria. Ora, tutti sono d'accordo sul fatto che il cambiamento climatico rappresenti una minaccia esistenziale. Il problema è come risolverlo, mantenendo il tema della giustizia climatica.

Michele Villa: vorrei sottolineare che lo scontro tra generazioni è sbagliato, perché chi è padre, madre o nonno è certamente preoccupato del mondo futuro che attende figli e nipoti. Il problema è l'uomo, il suo cuore. L'attenzione principale deve essere focalizzata sulla educazione del soggetto, che può avvenire attraverso relazioni rispettose della libertà altrui perché in fondo la custodia del creato è un gesto d'amore verso sé stessi e i propri parenti e amici.

Renzo: Qual è stata la scintilla che vi ha messo in moto a un certo punto, nella vostra storia individuale?

Amalia: a livello personale, io non vengo da una famiglia molto attenta alle tematiche ambientali. Quando a livello euro-

peo si andava delineando lo sciopero del 15 marzo 2018, ero rappresentante del liceo Zucchi. Ci siamo coordinati con i rappresentanti delle altre scuole di Monza, per scendere in piazza con un tema condiviso, quello dell'ambiente. La prima manifestazione è stata in Pza Trento e Trieste: hanno partecipato circa 1500/2000 persone. Da lì sono rimasta e porto questo in ogni cosa che faccio, continuando a seguire FFF Monza e FFF Brianza. Anche ora, in università, ad economia, la mia scelta è legata alla tematica ambientale: la politica e l'economia sono due variabili fondamentali della società contemporanea. Se si vuole agire sul cambiamento, una possibilità è agire anche sul lato economico.

Emma: io sono una delle persone più nuove dentro a FFF, sono entrata a metà novembre 2020. Mi sono avvicinata a questo mondo perché facevo attivismo già per altro e mi interessava la tematica climatica, mi chiedevo: "Ma ci sarò tra 10, 15, 20 anni?" Avendo degli amici in FFF, mi sono aggregata a loro.



LA VIGNETTA

Cristina Biassoni



“PAROSSISMO DEL VULCANO”

IL GRANDANGOLO



Ester Mirabile



“SENTIERO TROVATO”

Crisi pandemica

VACCINI CONTRO TUTTI I VIRUS: NON C'È SOLO IL COVID 19...

*Pandemia: crisi sanitaria e lavorativa – Declino demografico e flussi migratori
Smart working: vantaggi e svantaggi. Qualche spunto di riflessione...*

Stefano Degortes

Socio fondatore di PARTECHIPAZIONE – centro di promozione per il benessere sociale – salute e sicurezza sul lavoro
www.partechipazione.it – www.facebook.com/centrodipromozionesalutesicurezza

Avenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio

07-APR-2021
da pag. 10
foglio 1
Superficie: 26 %

www.datastampa.it Tiratura: 119483 - Diffusione: 114660 - Lettori: 262000: da enti certificatori o autocertificati

La pandemia soffoca il lavoro

*In un anno persi 945mila posti, disoccupazione giovanile a quota 31,6%, gli inattivi sono il 37%
Pesa pure la nuova rilevazione: cassinlegati e autonomi "sospesi" non conteggiati più come occupati*

<p>I dati di febbraio</p> <p>Giovani e lavoratori autonomi tra i più colpiti</p>	<p>184mila I posti di lavoro persi in un mese, da dicembre 2020 a gennaio 2021, con le nuove misurazioni</p>	<p>10,2% Il tasso di disoccupazione a febbraio 2021. Quella giovanile è salita al 31,6%</p>	<p>372mila I contratti a termine andati in fumo in un anno, con una contrazione del 12,8%</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------

Sintetizzo queste mie personali riflessioni pochi giorni dopo il **26 aprile**, giorno in cui il governo ha valutato di poter riaprire alcune attività lavorative e il **primo maggio**, giornata del lavoro in cui, oggi più di ieri, c'è stato poco da festeggiare. A complicare, e non di poco, le condizioni di molte aziende e di milioni di lavoratori infatti, è arrivato il coronavirus, con cui abbiamo ormai quasi imparato, non senza fatica, a gestire una difficile convivenza. Tra i tanti titoli apparsi sui giornali in queste ultime settimane, ne propongo alcuni che particolarmente mi ha fatto riflettere, e voglio partire dalla variazione della situazione occupazionale causa coronavirus: stiamo parlando di una **emorragia di quasi un milione di posti di lavoro** (dati Istat). La crisi ha coinvolto tutte le categorie di lavoratori (anche quelli a tempo indeterminato registrano un calo di 218mila unità) **ma ancora una volta i più colpiti sono stati i giovani**: risulta avere un impiego solo il 15,7% del totale e si registra in un anno la perdita di quasi 160.000 posti di lavoro. Il secondo fenomeno che ho scelto di mettere in evidenza riguarda una tendenza molto discussa e che riguarda l'Italia ancor più di altri paesi, il cosiddetto **"inverno**

demografico". Lo scorso anno infatti, la tendenza che vede anno su anno una sensibile decrescita della natalità, si è tristemente incrociata con l'aumento dei decessi causa Covid 19, e i dati finali nell'anno della pandemia sono davvero inquietanti: **è come se fosse sparita**

la numerosa comunità di indiani impiegati nell'agricoltura residente in Provincia di Latina. In seguito alla possibilità di diffusione in Italia della temibile **variante indiana del virus**, tutte le attenzioni mediatiche e l'impegno delle strutture sanitarie locali sono rivolte ad effettuare in tempi rapidi una

Due dei migliori dati certificatori e autocertificati
Tiratura 12/2020: 87.366
Diffusione 12/2020: 146.149
Lettori Ed. III 2020: 785.000
Quotidiano - Ed. nazionale

24 ORE

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

27-MAR-2021
da pag. 1-3
Foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Italia stretta dal declino demografico: 746mila morti e solo 404mila nati

nel nulla una città grande quanto Firenze (dati Istat). Nell'alveo di tale drammatica tendenza, ed è questo il terzo spunto di riflessione che vi propongo, appaiono ancor più fuori luogo gli strali contro la **presunta "invasione" dei migranti**, e l'ancor più l'estenuante dibattito attorno allo **"ius soli"**: abbiamo paura di riconoscere la cittadinanza a bambini nati in Italia, noi che di bimbi non ne facciamo più. Che tristezza. E per rimanere sul tema migranti, è di questi giorni la notizia che riguarda

campagna di screening ad ampio raggio per monitorare la situazione. A rendere la situazione ancora più calda, si aggiunge il fatto che circa trecento lavoratori rientrati dall'India nelle scorse settimane risultano al momento irreperibili. L'emergenza sanitaria ancora in atto necessita di sforzi inediti su più fronti e pone necessariamente alcune priorità. Colpisce però la pressoché totale assenza di riflessione rispetto a situazioni che da anni registriamo con regolarità senza alcun segnale di miglioramento, ovvero la concentrazione di consistenti

Crisi pandemica

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 02/2021: 142.304
 Diffusione 02/2021: 114.353
 Lettori Ed. III 2020: 960.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

29-APR-2021
 da pag. 10
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it

In provincia di Latina lavorano nei campi 20 mila indiani regolari e altri 10 mila clandestini
 Ancora nessun caso di contagio dalla variante. L'Asl: in atto una campagna di screening

Nella piccola Delhi dei braccianti

comunità di lavoratori immigrati (regolari e irregolari) che, specie per necessità legate alla produzione agricola, si concentrano in **veri e propri malsani e sovraffollati ghetti**. Ma questo è un problema loro. Fino a quando, causa Covid 19, non diventano una possibile minaccia. In ultimo voglio tornare (ne ho già trattato sul n° 30 di Quaderni Flash) a stimolare l'attenzione su un tema molto dibattuto: **i lavoratori che operano in smart working**. Il tema è di una certa complessità e dopo un anno di accelerazione forzata legata alle misure di contenimento della pandemia, oltre

ad alcuni vantaggi cominciano ad emergere anche diverse ombre. L'aumento delle utenze domestiche, l'annullamento dei buoni pasto, le difficoltà di disconnessione dai propri compiti, il mancato riconoscimento degli straordinari sono solo alcune delle problematiche che la forzata espansione di questa nuova modalità lavorativa sta facendo emergere. **Si fa pertanto sempre più urgente la necessità di normare questa nuova modalità di lavoro**, al fine di scongiurare il peggioramento delle condizioni lavorative di milioni di lavoratori, anche sul fronte della **tutela**

della salute e sicurezza sul quale molti aspetti sono ancora tutti da definire.

Il mio augurio è che l'estate, ma soprattutto la campagna vaccinale, possano far volgere al meglio questa brutta avventura. Ma le tante contraddizioni sociali ed economiche che la pandemia ha terribilmente acuito sono indipendenti dal virus e contro di esse il vaccino nulla potrà.

Occorre pertanto il nostro ruolo di attivi portavoce di altri vaccini, di altri anticorpi, quelli contro le ingiustizie, il razzismo, l'indifferenza.

LaVerità

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

www.datastampa.it

Tiratura: 65152 - Diffusione: 29410 - Lettori: 0 - da enti certificatori o autocertificati

22-FEB-2021
 da pag. 1-12
 foglio 1 / 3
 Superficie: 82%

L'INCHIESTA

No allo smart working Ora spuntano i pentiti

di LAURA DELLA PASQUA

■ Le bollette possono crescere da 145 a 268 euro l'anno. E i problemi non mancano. Per questo cresce la pattuglia dei «pentiti» da smart working. Giuliano Cazzola: «Nel pubblico impiego è stata una finzione, per molti dipendenti statali si è trattato di ferie aggiuntive»

alle pagine 12 e 13

I PENTITI dello smart working

Tra orari allungati e costi maggiorati molti lavoratori vogliono tornare in ufficio. Per la gioia di bar e negozi

Infortuni sul lavoro

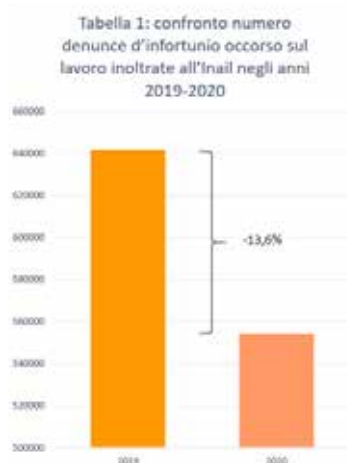
COVID-19 E INFORTUNI SUL LAVORO NEL 2020

di Villa Michele e Villa Stefania

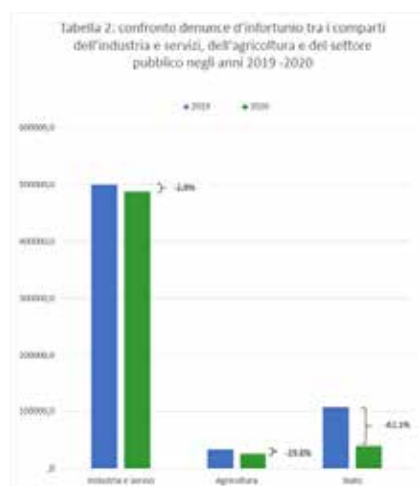
Nel 2020 la vita sociale ed economica del pianeta è stata fortemente condizionata dal virus Covid-19. In Italia la pandemia ha provocato il fermo di attività culturali, mutamenti e vuoti nel campo educativo e scioccanti crisi in molti settori lavorativi, a emblema può essere assunto il comparto turistico. L'emergenza sanitaria ha costretto l'intero mondo del lavoro a trasformazioni delle attività e degli aspetti gestionali e, inevitabile, è stato l'impatto con la salubrità nei luoghi di lavoro. Sintesi efficace di quanto accaduto in materia di prevenzione infortuni è la seguente frase: «quasi un quarto delle denunce e circa un terzo dei decessi sono dovuti al virus», riportata nel numero di gennaio 2021 della rivista mensile *Dati Inail*. L'infezione da Covid-19 contratta in occasione di lavoro è considerata infortunio, in analogia con altre infezioni morbose quali ad esempio tetano ed epatiti virali, come stabilito dall'articolo 42 del Decreto-Legge 17 marzo 2020 n° 18. La riscontrata positività al virus degli operatori sanitari e di coloro che sono a costante contatto con l'utenza determina automaticamente lo stato d'infortunio, in altri casi spetta al lavoratore dimostrare l'avvenuta infezione al Covid-19 durante il lavoro, come chiarito dalla circolare INAIL n° 13 del 3 aprile 2020.

Dati statistici

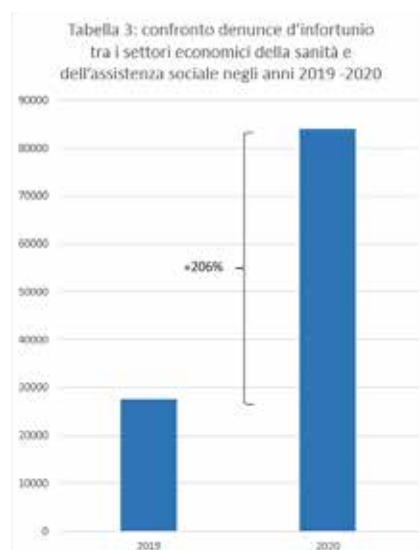
I dati statistici forniti dall'INAIL, relativi agli infortuni sul lavoro occorsi nell'anno 2020 rispetto all'anno precedente, rilevano la diminuzione del 13,6%. Il calo è attribuibile al minor numero di ore lavorate determinato dai lock down (v. *Tabella 1: confronto numero denunce d'infortunio occorso sul lavoro inoltrate all'Inail negli anni 2019-2020*).



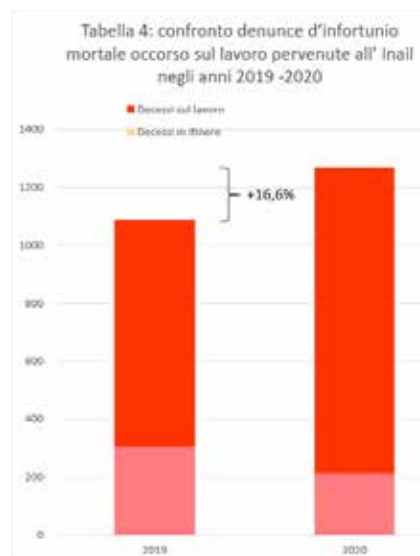
Il calo sugli infortuni sul lavoro complessivi nell'anno 2020 rispetto all'anno precedente è stato riscontrato nei comparti dell'industria e servizi, dell'agricoltura e del settore pubblico (v. *Tabella 2: confronto denunce d'infortunio tra i comparti dell'industria e servizi, dell'agricoltura e del settore pubblico negli anni 2019 -2020*). A influenzare la flessione degli infortuni è stato in particolare il numero d'infortuni rilevati nel mese di maggio, con denunce praticamente dimezzate rispetto allo stesso mese del 2019.



Diversamente dal dato complessivo è stato osservato un incremento degli infortuni sul lavoro tra gli operatori della sanità e dell'assistenza sociale, i più esposti al virus. Per queste attività l'aumento degli infortuni rispetto all'anno precedente ha raggiunto la considerevole percentuale del +206% su base annua (v. *Tabella 3: confronto denunce d'infortunio tra i settori economici della Sanità e dell'assistenza sociale negli anni 2019 -2020*), sino a raggiungere punte superiori al +750% nel mese di novembre. Le strutture ospedaliere sono risultate il luogo prevalente d'infezione e la categoria degli infermieri la più colpita, riscontrando nel personale femminile un maggior numero di casi.



Infotuni mortali Il confronto tra le denunce d'infortunio sul lavoro con esito mortale tra gli anni 2019 e 2020 segnala un aumento complessivo del 16,6%, incremento che sale al 34,9% se depurato dagli infortuni occorsi in itinere, diminuiti del 30% sempre a motivo del lock down (v. *Tabella 4: confronto denunce d'infortunio mortale occorso sul lavoro pervenute all'Inail negli anni 2019 -2020*).



L'incremento è influenzato soprattutto dai decessi avvenuti a causa del Covid-19 che rappresentano circa un terzo dei casi mortali denunciati all'INAIL, interessante in particolare la componente maschile. L'aumento maggiore è stato registrato nel nord-ovest, con l'incremento più forte in

Infortunati sul lavoro

Lombardia. In crescita le denunce di infortunio mortale dei lavoratori italiani, mentre sono calate quelle dei lavoratori comunitari ed extracomunitari. È stato infine osservato l'incremento dei decessi nella fascia d'età degli over 50, rispetto alla diminuzione registrata nelle altre.

Note conclusive

Lo scopo del presente articolo è mettere in evidenza il condizionamento del Covid-19 sugli infortuni sul lavoro, altre considerazioni risulterebbero presuntuose per la complessità dei dati statistici forniti dall'INAIL. Negli ultimi anni diversi Enti Pubblici preposti alla vigilanza sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro dedicano nel proprio sito web una cartella che raccoglie e presenta la narrazione di infortuni realmente avvenuti. La lettura di questi testi possiede molta forza empatica e comunicativa, capace di sollecitare l'attenzione e la percettibilità di chi legge, imprenditore come semplice

operaio, sino a sospingerlo verso la messa in atto di azioni concrete sia per ridurre il rischio d'infortunio che per accrescere le misure necessarie per migliorare la salubrità nei luoghi di lavoro. A questo proposito si segnala il "Centro Regionale di documentazione per la promozione della salute" dell'ASL TO3 della Regione Piemonte pubblica, dove è possibile leggere diversi testi di storie di eventi infortunistici (https://www.dors.it/storie_main.php).

Gli andamenti degli infortuni sul lavoro nell'anno 2020 sono stati fortemente influenzati dal Covid-19. In particolare:

- il lock down della primavera, quando l'intero paese si è fermato, ha determinato il calo degli infortuni complessivi ad eccezione del comparto della sanità;
- gli operatori sanitari, chiamati in prima linea a combattere il virus, hanno subito elevati incrementi infortunistici;
- un terzo degli eventi mortali denunciati

all'INAIL è stato causato del Covid-19.

L'imprevedibilità della pandemia e l'assenza di dati scientifici del Covid-19 hanno permesso la diffusione del virus nel mondo. A questi fattori non si possono dimenticare la falsa certezza che un tale evento potesse raggiungerci e la colpevole impreparazione della società, non solo italiana, a fronteggiare situazioni di tale gravità. È evidente che questi aspetti di carattere generale hanno giocato nel primo anno della pandemia un ruolo determinante anche sugli infortuni sul lavoro in Italia, considerata l'assunzione potenziale ad infortunio dell'infezione da Covid-19. Trascorso un anno, viste le misure e i protocolli di sicurezza adottati nel mondo del lavoro compreso il settore sanitario considerata la campagna vaccinale in corso, è augurabile un cambio di passo anche su questo fronte.



Infortunati sul lavoro

PRIMI IMPORTANTI PASSI CONCRETI PER FRONTEGGIARE IL DRAMMA DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO

Angelo Colombini *



Pur non potendo ancora, come Paese, considerarci fuori dal pericolo rappresentato dal Coronavirus, al di là degli effetti drammatici che si prolungheranno per molto tempo, soprattutto in termini di sanità pubblica, economia e lavoro, il picco inaccettabile dei casi di infortuni mortali registrati nell'ultimo mese ci ha chiamato tutti, istituzioni e Parti sociali ad un'attenzione straordinaria al fenomeno, mai comunque abbassata, che ha portato le organizzazioni sindacali a promuovere una campagna nazionale di mobilitazione sul tema e su quanto di urgente c'è da fare. L'analisi dei dati sugli infortuni sappiamo che in questo periodo, confrontato specialmente con i dati del 2020 e del 2019, è quanto mai influenzata dai casi di contagio da Covid-19, tenuto conto che per i datori di lavoro è previsto l'obbligo di denuncia come infortuni sul lavoro di tutti i casi di lavoratori risultati contagiati nel periodo di svolgimento dell'attività lavorativa. Difatti, l'INAIL ha tenuto a sottolineare tale fattore ogni volta che in questo ultimo anno sono stati pubblicati i dati degli accadimenti infortunistici. A fronte di ciò, però, non si può trascurare che nell'ultimo mese i casi di infortunio mortale per evidenti ragioni non riconducibili al contagio da virus sono stati rilevanti, sia per numero complessivo che per dinamica di accadimento, considerato che in più situazioni si sono avuti più decessi per la medesima causa. Non ritenendo di dover minimamente accettare il binomio tra ripresa delle attività lavorative, in particolare in presenza, e impennata di infortuni mortali e gravi sul lavoro, si è ritenuto come Cgil, Cisl, Uil nazionali di avviare una Campagna nazionale sui temi della salute e sicurezza sul lavoro. Pur concentrata nell'arco di due settimane (dal 12 al 24 maggio), con la presentazione pubblica di

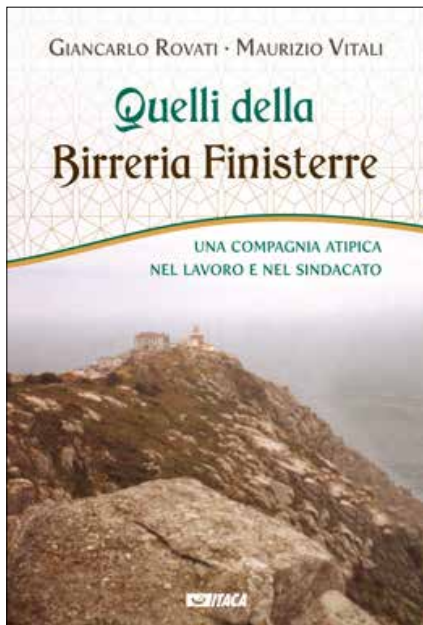
una piattaforma riepilogativa degli interventi urgenti da porre in essere ai diversi livelli, da quello nazionale a quello locale, così come nei diversi contesti, dall'interlocuzione con le istituzioni e le associazioni datoriali a quello aziendale, promuovendo la contrattazione di secondo livello sui temi della prevenzione e tutela, si è posto le basi per un lavoro permanente nel corso del tempo. Evidenziati 7 Punti cardine di impegno e di richieste, a partire da quella di sistema riferito alla necessità di giungere in tempi brevi a dotarsi come Paese di una Strategia nazionale di prevenzione, essendo gli unici in Europa a non averla ancora, si sono indicati i percorsi concreti per fronteggiare una piaga così drammatica che mina alla base il nostro sistema produttivo. Il riscontro positivo e confermativo di quanto posto in essere, da parte dei ministeri competenti, in specifico per voce dei ministri del lavoro e della salute, è stata una nota di rilievo nel rafforzarsi nel proseguire la via del modello partecipativo di collaborazione con le istituzioni, auspicando che questo possa concretizzarsi anche con le associazioni datoriali, più tiepide ad oggi nelle reazioni. Un primo segnale non si può non rilevarlo nella decisione presa di assumere duemila ispettori (nell'ambito degli interventi previsti dal PNRR) al fine di potenziare l'azione

dell'ispettorato (nazionale e delle divisioni sul territorio) e di ricognizione del personale delle Asl, mirando a rafforzare l'azione di controllo, strumento non unico, ma di certo necessario per garantire le tutele e per "fermare le stragi sul lavoro" come abbiamo ritenuto di riassumere in una frase l'obiettivo della Campagna nazionale. Di certo alle assunzioni andrà aggiunta la formazione per i nuovi ispettori e le agibilità, ma è sicuramente un primo segnale di impegno, così come quello, in tema di appalti, che ha visto stralciare le clausole del massimo ribasso e delle percentuali ampie del subappalto. Ci attendiamo, adesso, che si prosegua su questa linea e che si pongano in essere quelle riforme e disposizioni necessarie per cambiare passo. Tra queste, nelle nostre richieste, l'introduzione del sistema della qualificazione delle imprese e della patente a punti, la rappresentanza dei lavoratori in ogni contesto lavorativo, l'addestramento e la formazione, sulla base dei ruoli svolti, per tutti gli attori della prevenzione aziendale, tra i quali, il datore di lavoro, ritenendo come Cisl che il vertice dell'azienda, avendo la principale responsabilità della salute e sicurezza dei propri lavoratori, non può non avere alcune nozioni di base sui temi come la prevenzione, le tutele, la legalità.

Angelo Colombini, Segretario Confederale Cisl



Letture suggerite



Giancarlo Rovati – Maurizio Vitali **QUELLI DELLA BIRRERIA FINISTERRE**

Una compagnia atipica nel lavoro e nel sindacato

ITACA pagine 232, € 18,00

Cinquant'anni fa alcuni amici iniziano a ritrovarsi per giudicare insieme la realtà del lavoro in costante cambiamento e le possibili iniziative da intraprendere. Alcuni sono delegati aziendali, altri sindacalisti a tempo pieno, tutti nell'ambito della CISL. La Birreria Finisterre è il luogo dove allora si ritrovava questa compagnia atipica che oggi ha come riferimento il Circolo Culturale Ettore Calvi. Essa non è mossa né da una ideologia né da strategie organizzative, ma dalla fede. Al centro della riflessione e dell'azione il lavoro come espressione privilegiata della dignità della persona.

Il libro fa rivivere le grandi trasformazioni avvenute in questi cinquant'anni, la riscoperta del valore del lavoro, l'influsso di Solidarnosc e l'esperienza dei Centri di Solidarietà, le iniziative del Movimento Popolare, della Cdo e della CISL non solo per tutelare il lavoro ma per accompagnare le persone fino "ad aiutare il precario a dire io".



Denis Mukwege **FIGLIE FERITE DELL'AFRICA**

Garzanti - pagine 240, € 18,00

Recensione a cura di Daniela Casonato

Un romanzo autobiografico che racconta la vita di Denis Mukwege, di professione medico in Congo che decide di specializzarsi in ginecologia e cercare di arginare così il fiume delle donne morte di parto e di aborti non voluti. Un libro che tratta di temi strazianti quando nell'ennesimo conflitto, lo stupro e la mutilazione genitale femminile iniziano ad essere utilizzate come armi di guerra. Le modalità sono diverse, l'obiettivo sempre lo stesso: non uccidere, distruggere. Non riesco a raccontarvi tutte le emozioni che ho provato leggendo questo libro, sono veramente troppe e molto forti.

C'è un senso di ingiustizia in quel paese, dove lo Stato è indifferente a questa onda di orrori, dove le donne stanno pagando un prezzo troppo alto. I mariti rifiutano le donne non tanto perché menomate quanto piuttosto per il disonore di essere state toccate da un altro uomo. Il fatto che ciò sia avvenuto sotto costrizione non sembra importare. Ripudiate, si trovano di fronte a un solo destino: l'esclusione sociale. Queste violenze purtroppo sono ancora attuali e Mukwege è costretto a vivere con la sua famiglia ai confini dell'ospedale a causa di attentati ripetuti alla sua vita.